



SINDONE, DALLE TRACCE EMATICHE AL "CARBONIO-14": COSA DICE LA SCIENZA

18/04/2015 Cos'è la sindonologia? È possibile tracciare un profilo genetico dell'Uomo della Sindone? Cosa rivelò l'esame del carbonio-14? Le risposte principali della scienza sul Telo conservato a Torino

0

0

0



Antonio Sanfrancesco
antonio.sanfrancesco@stpauls.it
AntonioSanfra



Il prof. Barberis

SINDONE: UN TELO CHE CI INTERROGA

Sindone, dalle tracce ematiche al "carbonio-14": cosa dice la scienza

Risponde il professore **Bruno Barberis**, professore associato di Fisica Matematica alla Facoltà di Scienze dell'Università di Torino. Nel 1975 ha iniziato ad occuparsi della Sindone dal punto di vista della ricerca scientifica. Dal 1988 al 2002 è stato Presidente della Confraternita del SS. Sudario e del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, del quale dal 2002 è direttore scientifico. È membro della Commissione per la Sindone della diocesi torinese, dal 1991 è membro della Commissione per la sua conservazione. Ha inoltre collaborato all'organizzazione delle Ostensioni del 1978, 1998, 2000 e 2010. Autore di oltre cento articoli e di libri sulla Sindone, ha tenuto più di 1700 conferenze sia in Italia che all'estero.

CHE COS'È LA SINDONOLOGIA?

«Non è una scienza, ma semplicemente un termine che indica gli studi e le ricerche, effettuate in vari settori, volte allo studio e all'analisi del tessuto della Sindone e della sua immagine».

SECONDO GLI STUDI EFFETTUATI FINORA, A QUALE EPOCA È POSSIBILE DATARE LA SINDONE?

«In base all'analisi tessile, alle tracce che provano che l'immagine impressa sul telo appartiene ad un uomo crocifisso (e le ultime crocifissioni risalgono all'inizio del V secolo), alla perfetta coincidenza delle caratteristiche presenti sull'uomo della Sindone con la descrizione evangelica della crocifissione, morte e sepoltura di Gesù, si può ritenere plausibile l'ipotesi che l'età della Sindone sia di almeno 2000 anni. L'unica analisi contraria a tale ipotesi è la datazione del tessuto con il metodo del Carbonio-14».

SONO DAVVERO TRACCE DI SANGUE QUELLE PRESENTI SUL LENZUOLO?

«Le macchie di colore rosso visibili sulla Sindone sono realmente macchie di sangue umano di gruppo AB prodotte da ferite di origine traumatica, come è stato dimostrato da due equippe di studiosi in seguito agli studi effettuati sui campioni prelevati nel 1978».

È POSSIBILE TRACCIARE UN PROFILO GENETICO DELL'UOMO DELLA SINDONE?

«Un tentativo è stato fatto nel 1995, ma con risultati poco significativi in quanto sono state trovate notevoli contaminazioni di DNA maschile e femminile di soggetti diversi, in quanto la Sindone nel corso della storia è stata manipolata da moltissime persone».

Sindone, dai Templari ai Savoia: la storia in dieci punti

La Sindone ed Emanuela Marinelli: conquistata dall'uomo della croce
Le immagini del mistero in un DVD
Mattarella e Nosiglia, insieme alla Sindone

«Nella Sindone vedo il Vangelo»

Barberis: «L'esame del carbonio 14 va rifatto»

A Venaria in mostra le preghiere del mondo

Come visitare la Sindone

Per i non vedenti c'è il plastico 3D

"Verso la Sindone tra i santi"

Con la Sindone, Torino e Betlemme più vicine

Balli e preghiera, la "movida" della Sindone

Sospesa tra morte e vita, la Sindone icona del Sabato Santo

Sindone, in silenzio davanti al Santissimo

Torino e Chambéry unite nel segno della Sindone

Sindone, vent'anni fa l'incendio: così rischiammo di perderla



Il volto dell'Uomo della Sindone

COSA RIVELÒ L'ESAME DEL "CARBONIO-14"? E QUALI CRITICHE AVANZARONO GLI STUDIOSI NEI CONFRONTI DI QUESTO ESAME?

«La datazione di un campione di tessuto effettuata nel 1988 con il metodo del radiocarbonio (C14) ha fornito una data compresa tra il 1260 e il 1390 d.C. Questo risultato è tuttora oggetto di un ampio dibattito tra gli studiosi circa l'attendibilità dell'uso del metodo del radiocarbonio per datare un oggetto con caratteristiche storiche e chimico-fisiche così peculiari come la Sindone. La datazione medievale contrasta con vari risultati ottenuti in altri campi di ricerca ed inoltre non è facile accertare se nel corso dei secoli non si è aggiunto nuovo C14 a quello del telo e in quale quantità. È stato provato che contaminazioni di tipo biologico, chimico e tessile sono in grado di alterare considerevolmente l'età radiocarbonica di un tessuto. Poiché la Sindone è certamente stata sottoposta a contaminazioni di tipo sia biologico (lo provano le microtracce ritrovate su di essa) sia chimico (in conseguenza dell'incendio patito a Chambéry) e tenendo conto che nella zona

del prelievo del campione utilizzato per la radiodatazione sono stati ritrovati fibre di cotone di provenienza ignota, i suddetti risultati sperimentali meritano di essere attentamente studiati e verificati mediante la realizzazione di un ampio programma di ricerche e di nuovi esami che consenta di valutare il problema dell'introduzione di un opportuno fattore di correzione alla data radiocarbonica del tessuto sindonico. Pertanto al momento attuale il problema della datazione del tessuto sindonico risulta aperto e non ancora risolto. Inoltre non bisogna dimenticare che la Sindone non è un semplice tessuto, ma un telo che contiene l'impronta di un uomo torturato e crocifisso che fino ad ora non si è mai riusciti a riprodurre con tecniche note all'uomo; non è pertanto per nulla facile giustificare in modo logico la realizzazione di una tale impronta in epoca medievale».

QUALI SONO LE NOTIZIE DELLE SACRE SCRITTURE SULLA SINDONE?

«I primi accenni alla Sindone sono le descrizioni della sepoltura di Gesù contenute nei vangeli: "Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova che si era fatta scavare nella roccia" (Mt 27, 59-60). La domenica mattina quando Pietro e Giovanni, avvisati dalle donne, giungono al sepolcro non vi trovano più il corpo di Gesù che è risorto, ma trovano solo la Sindone e gli altri teli sepolcrali: "Pietro [...] entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo non per terra con le bende ma piegato in luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo [...] e vide e credette" (Gv 19, 6-8)».

QUALI SONO I RICONTRI FRA IL RACCONTO DEI VANGELI E L'IMMAGINE IMPRESSA SULLA SINDONE?

«Se prendiamo in esame le principali caratteristiche comuni a Gesù e all'uomo della Sindone, ovvero l'avvolgimento in un lenzuolo dopo la morte, la posizione di un casco di spine sul capo, il trasporto sulle spalle di un oggetto pesante, la crocifissione con chiodi, la ferita al costato dopo la morte, la sepoltura provvisoria e frettolosa, la breve permanenza nel lenzuolo (solo poche decine di ore)

e calcoliamo la probabilità che ognuna di queste caratteristiche siano appartenute ad un qualsiasi crocifisso della storia, la probabilità che questi eventi si siano verificati contemporaneamente, ovvero che queste caratteristiche si trovino riunite tutte insieme su uno stesso uomo che abbia subito il supplizio della crocifissione risulta uguale a 1 diviso 200 miliardi. Ciò significa che su 200 miliardi di eventuali crocifissi ve ne può essere stato uno solo che abbia posseduto le sette caratteristiche comuni all'uomo della Sindone e a Gesù che abbiamo preso in considerazione. Poiché è evidente che nella storia dell'umanità non vi possono essere stati 200 miliardi di crocifissi (al massimo qualche centinaia di migliaia o qualche milione) il calcolo fatto permette di concludere che è altissima la probabilità che un crocifisso con queste caratteristiche sia unico e che pertanto l'uomo della Sindone sia proprio Gesù di Nazareth».

COSA SCOPRÌ L'AVVOCATO SECONDO PIA, IL PRIMO "FOTOGRAFO" DELLA SINDONE?

«La prima fotografia della Sindone, scattata da Secondo Pia nel 1898, permise di scoprire che l'immagine ha caratteristiche simili a quelle di un negativo fotografico, ossia presenta una distribuzione di luminosità che è opposta a quella che percepiamo nella realtà, esattamente come accade per un negativo fotografico; pertanto è sul negativo che possiamo osservare il vero aspetto dell'uomo della Sindone come se si trovasse di fronte a noi».

CHE COS'È LA "PISTA BOTANICA"?

«Nel 1973 e nel 1978 vennero effettuati sulla Sindone, mediante l'applicazione di nastri adesivi, alcuni prelievi di microtracce, rinvenendo granuli di polline provenienti da 58 piante fiorifere. Poiché alcuni di essi provengono da piante che crescono solo in Palestina e in Anatolia si può concludere che è altamente probabile la permanenza prolungata della Sindone, oltre che in Europa, anche in tali regioni. Recenti ricerche, condotte anche da studiosi israeliani, hanno permesso la scoperta di altri tipi di piante, confermando la suddetta ipotesi».



Caravaggio, *La Deposizione di Cristo* (1602-1604)

MULTIMEDIA

FOTO

DOSSIER



LA SINDONE ED EMANUELA MARINELLI: CONQUISTATA DALL'UOMO DELLA CROCE

06/04/2017 Da 40 anni studia il telo che avvolse Gesù nel sepolcro. «Guardare la Sindone è come leggere il “quinto Vangelo”. Si ha la sensazione di affacciarsi sulla soglia del mistero della Risurrezione di Cristo»

0

0

0



Geraldine Schwarz

Oggi arriva alle sue conferenze con passo deciso e spesso porta con sé un proiettore, le diapositive e anche quella valigetta con dentro una copia del sacro telo a dimensione naturale, che poi fa aprire

SINDONE: UN TELO CHE CI INTERROGA

a qualcuno del pubblico presente. Ma tutto è cominciato quasi per caso, oltre quarant'anni fa. «La prima volta che ho visto l'immagine del volto di Cristo come è impresso sulla Sindone era il 1975 ed ero in via della Conciliazione a Roma. **Ero affacciata alla vetrina di un negozietto di souvenir e vedendo questo volto rimasi colpita.** Lo riconobbi, certo, ma non sapevo chi fosse l'autore, pensavo fosse una litografia o qualche tecnica particolare. Così entrai e chiesi alla suora che era lì. Mi disse che era la Sindone e mi spiegò cosa fosse. Uscii scettica, pensando che, se la fede si riduceva a questo, era ben poca cosa. A quel tempo avevo 25 anni e non stavo certo a pensare a queste reliquie».

È questo il primo incontro di Emanuela Marinelli, oggi celebre sindonologa, con **il sacro telo che, secondo la tradizione, avvolse il corpo di Cristo e che riporta a noi la sua immagine come un negativo fotografico**, scritta e impressa sul tessuto con il dolore della croce.

Dopo due anni invece tutto cambia. Nel 1977 infatti scoppia "l'amore". È l'anno in cui il direttore scientifico della polizia di Zurigo, Max Frei, un botanico protestante, annuncia di aver trovato sulla Sindone tracce di 58 pollini di piante diverse, di cui 38 non europee, alcune delle quali vengono proprio da Gerusalemme. **Il mondo della scienza si interroga, è un big bang della sindonologia e quel fatto si rivolge pure a lei, proprio con un linguaggio scientifico, quello che capisce e parla Emanuela**, laureata in Scienze naturali e geologiche. Così, toccata intimamente, decide di approfondire. Si iscrive a un corso in Vicariato per diventare dopo 4 anni catechista della Passione, specializzata in sindonologia, e comincia a raccogliere articoli scientifici, libri, testimonianze. Poi l'amore si trasforma in opere, come sempre accade, e **la professoressa di scienze, nonostante i suoi 36 anni di insegnamento nelle scuole superiori, diventa apostola della Sindone.**

UNA VITA CON LA SINDONE

Oggi, a quarant'anni di distanza dal primo incontro, ha letto e raccolto 900 libri sul tema, 300 articoli scientifici e fatto circa 3.000 conferenze in tutto il mondo, dal Brasile al Kazakistan, dalla Russia al Burkina Faso, per raccontare ai quattro angoli del mondo l'evoluzione delle prove scientifiche e la storia di quel lenzuolo. Ha scritto anche 18 libri con professori di varie discipline, tra cui l'ultimo uscito un mese fa dal titolo *La Sindone: storia e misteri* (edizioni Odoya) con Livio Zerbini, docente di Storia romana all'università di Ferrara, in cui si parla anche di fonti islamiche che citano il sacro telo. «La mia vita con la Sindone è così, quasi casuale ma per nulla tale. Nasco in una famiglia cattolica e praticante, con mio padre e i miei cinque fratelli recitavamo il rosario in latino; mio zio è prete, la mia fede è già salda, ma il sacro telo parla alla mia intelligenza e alla mia ragione, oltre che al mio cuore».

LA DIATRIBA DELLA SCIENZA

Nel 1988, dopo i test effettuati sul carbonio 14 in un frammento di telo, la scienza dichiara che la Sindone è medievale. Qui inizia la vera "controffensiva". Le rilevazioni sono

**Sindone, dalle tracce ematiche al "carbonio-14": cosa dice la scienza
Sindone, dai Templari ai Savoia: la storia in dieci punti**

**La Sindone ed Emanuela Marinelli: conquistata dall'uomo della croce
Le immagini del mistero in un DVD
Mattarella e Nosiglia, insieme alla Sindone**

**«Nella Sindone vedo il Vangelo»
Barberis: «L'esame del carbonio 14 va rifatto»**

A Venaria in mostra le preghiere del mondo

Come visitare la Sindone

**Per i non vedenti c'è il plastico 3D
"Verso la Sindone tra i santi"**

Con la Sindone, Torino e Betlemme più vicine

Balli e preghiera, la "movida" della Sindone

Sospesa tra morte e vita, la Sindone icona del Sabato Santo

Sindone, in silenzio davanti al Santissimo

Torino e Chambéry unite nel segno della Sindone

Sindone, vent'anni fa l'incendio: così rischiammo di perderla

inesatte secondo la professoressa: «L'angolo del telo sottoposto all'analisi risultò essere stato manipolato, rammendato, inquinato da funghi e batteri. Se il campione era inquinato, la datazione poteva riferirsi alle tracce lasciate da polveri e manipolazioni». Il giornalista Vittorio Messori, incuriosito dai suoi studi, la invita a scrivere il primo libro e da allora è un susseguirsi di approfondimenti. «Io non ho fatto nulla per favorire tutto questo», dice lei, «ho solo seguito i segnali stradali di Dio. Mai avrei pensato che i miei studi scientifici potessero servire a portare testimonianza o che il mio linguaggio da professoressa e la mia palestra con i ragazzi a scuola mi sarebbe poi stata utile nelle centinaia di conferenze che ho tenuto. Il Signore è sorprendente e, come diceva mio padre, non sai mai come Dio userà quello che sei. Come pure non sono io a cercare le case editrici che mi hanno pubblicato», continua, «me le propongono spesso i coautori, e sono tutte laiche».

SCETTICI CHE CAMBIANO IDEA

Incontri, conferenze, una medaglia d'oro per la diffusione della cultura cattolica ricevuta nel 2015, ma **anche tanti ostacoli da superare, come i dubbi delle persone più inaspettate**. «Ho avuto avversari anche dentro la Chiesa: mi ricordo che nel 2000 dovevo organizzare un convegno internazionale sulla sindone al Divino Amore, era già quasi tutto fatto ma poi è stato bloccato e lo abbiamo spostato a Orvieto». Tra i frutti della sua missione, molti episodi che da negativi si trasformano in positivi. «Mi ricordo», racconta ancora la professoressa, «quando un parroco che insegnava religione era molto contrario alla mia conferenza a scuola. Mi confessò che aveva perso la fede e restava prete solo perché non sapeva cos'altro fare e come vivere, e non voleva scandalizzare. Alla fine mi permise di fare l'incontro e lo seguii tutto. Lo vidi con la testa fra le mani e pensai che mi avrebbe attaccato. Ma si avvicinò con gli occhi lucidi e mi disse che durante la conferenza aveva ricevuto una grande umiliazione e una grande grazia. Si era sentito umiliato perché quello che aveva ascoltato sul sacro telo lo aveva colpito e quel bene era venuto da una donna. Per lui, che si definì molto maschilista, quello ebbe un peso». Un'altra volta, durante un incontro, il moderatore si dichiara subito agnostico e le dice: «Le darò filo da torcere». Alla fine propone alla professoressa di stampare un testo a proprie spese e inizia un cammino di fede.

IL QUINTO VANGELO

«**Guardare la Sindone è come leggere il “quinto Vangelo”**», continua la Marinelli. «Si ha la sensazione di affacciarsi sulla soglia del mistero della Risurrezione di Cristo. **La Sindone è l'icona della misericordia di Dio, che dona suo Figlio, l'Agnello, per la salvezza dell'umanità.** Quel corpo martoriato è la fotografia dell'amore donato, del peccato espriato, della salvezza compiuta. Quel volto tumefatto ma sereno dopo la barbara flagellazione e la crocifissione garantisce la dolcezza del perdono ed esprime profonda e divina maestà».

Dopo essere stati al cospetto di quel volto, dopo quel dialogo silenzioso, a volte, la fede non è più la stessa.

Foto di Stefano Dal Pozzolo / Contrasto

TAG: Sindone, Torino

MULTIMEDIA

FOTO



BARBERIS: «L'ESAME DEL CARBONIO 14 VA RIFATTO»

10/04/2015 «Il caso Sindone sarà chiuso il giorno in cui avremo capito che cos'è esattamente e come si è formata l'immagine impressa sul lenzuolo», spiega il professore Bruno Barberis, sindonologo, che torna anche sull'analisi con il carbonio-14 che nel 1988 datò il Telo di lino tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo, quindi all'epoca medievale. «Bisognerebbe rifare oggi quell'esame perché all'epoca fu sbagliato il luogo del campionamento del tessuto»

0

0

0



Antonio Sanfrancesco
antonio.sanfrancesco@stpauls.it
AntonioSanfra

SINDONE: UN TELO CHE CI INTERROGA

Sindone, dalle tracce ematiche al "carbonio-14": cosa dice la scienza
Sindone, dai Templari ai Savoia: la storia in dieci punti
La Sindone ed Emanuela Marinelli: conquistata dall'uomo della croce



Il libro di Bruno Barberis, Il caso Sindone non è chiuso.

Il “caso Sindone” sarà chiuso il giorno in cui avremo capito che cos’è esattamente e come si è formata l’immagine impressa sul lenzuolo. Il fatto che a oggi nessuno sia ancora riuscito a riprodurre un’impronta come quella della Sindone significa che c’è ancora molto da studiare». Il professor **Bruno Barberis**, autore insieme a Massimo Boccaletti del libro *Il caso Sindone non è chiuso*, in vendita con *Famiglia Cristiana* a soli 9,90 euro in più, è uno dei massimi esperti scientifici del Telo custodito nel Duomo di Torino che continua a inquietare i credenti e dividere gli scienziati.

Le immagini del mistero in un DVD
Mattarella e Nosiglia, insieme alla
Sindone

«Nella Sindone vedo il Vangelo»

Barberis: «L'esame del carbonio 14 va
rifatto»

A Venaria in mostra le preghiere del
mondo

Come visitare la Sindone

Per i non vedenti c'è il plastico 3D

"Verso la Sindone tra i santi"

Con la Sindone, Torino e Betlemme più
vicine

Balli e preghiera, la "movida" della
Sindone

Sospesa tra morte e vita, la Sindone
icona del Sabato Santo

Sindone, in silenzio davanti al
Santissimo

Torino e Chambéry unite nel segno
della Sindone

Sindone, vent'anni fa l'incendio: così
rischiammo di perderla

- **Sembra un oggetto semplicissimo eppure la scienza ancora balbetta. È così?**

«L'uomo oggi è convinto di riuscire a spiegare quasi tutto. Bisogna spiegare come si sono formate le macchie di sangue: o qualcuno le ha messe con un pennello, ma visto che ci sono tracce di sangue di un vivo e di un cadavere avrebbe dovuto conoscere la differenza tra i due tipi di sangue, oppure ha trasferito le impronte di un cadavere sul Telo. In oltre cento anni di esperimenti e prove scientifiche sono state avanzate diverse ipotesi, nessuna di queste però è riuscita a ottenere come verifica sperimentale un'immagine che ha le stesse caratteristiche chimico-fisiche dell'impronta che vediamo sulla Sindone».

- **Un punto di svolta è rappresentato dall'analisi del “carbonio-14”. Cos'è e cosa svelò?**

«Risale al 1988 e fu considerata, un po' frettolosamente, una sorta di prova regina sulla non autenticità della Sindone come se fino ad allora non fossero stati fatti altri esami scientifici. Come tutte le prove sperimentali, anche questa va presa con le pinze. L'esame consiste nel verificare la quantità di carbonio esistente in un oggetto per poterlo “datare” e stabilire l'epoca a cui risale. Analizzare un tessuto è molto complesso perché è una tipologia d'oggetto in cui bisogna valutare come è stato conservato e se ha subito contaminazioni di tipo biologico dal contatto con l'ambiente o altro. Non dimentichiamo che la Sindone è stata pesantemente danneggiata da un incendio nel 1432. Il risultato di questo esame datò il Telo tra il 1260 e il 1390 dopo Cristo, quindi all'epoca medievale».

- **Dal punto di vista scientifico cosa non la convince di quell'analisi?**

«Fu sbagliato il luogo del campionamento del tessuto, una zona bagnata forse per spegnere l'incendio.

La Sindone non è omogenea dal punto di vista del tessuto. Bisognerebbe rifare oggi quell'esame effettuando una serie di micro prelievi su zone diverse del lenzuolo».

- Ma la Sindone è un giallo o un mistero?

«Se per giallo intendiamo qualcosa che per definizione comporta un intervento umano poco chiaro, dietro al quale può nascondersi anche un'azione fraudolenta, non è questo il caso. Se per mistero s'intende qualcosa che non riesco ancora a decifrare, la Sindone lo è. Giovanni Paolo II la definì una "provocazione all'intelligenza". Siamo nel 2015 e un oggetto all'apparenza semplice pone interrogativi che nessuno è riuscito a sciogliere. Almeno finora».

TAG: bruno barberis, carbonio 14, giallo, mistero, scienza, Sindone

FOTO

Sindone, la rinascita della Cappella del Guarini: le più belle immagini dei restauri

CORRELATI



Sindone, la rinascita della Cappella del Guarini: le più belle immagini dei restauri



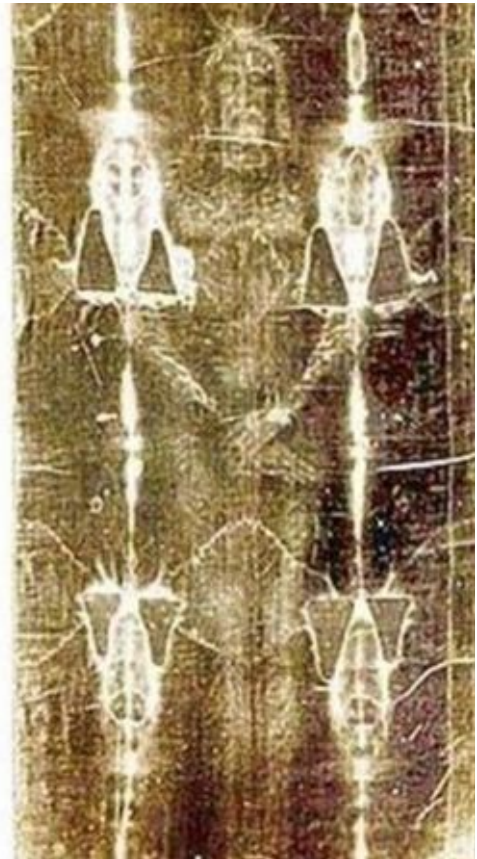
Sindone, le più belle immagini dei 67 giorni dell'Ostensione



L'altra movida: in preghiera davanti alla Sindone per la Notte bianca della fede



Sindone, ecco le prime immagini dell'Ostensione



SOSPESA TRA MORTE E VITA, LA SINDONE ICONA DEL SABATO SANTO

08/04/2020 «Il Sabato Santo è la “terra di nessuno” tra la morte e la risurrezione, ma in questa “terra di nessuno” è entrato Uno, l’Unico, che l’ha attraversata con i segni della sua Passione per l’uomo»: così Ratzinger a Torino il 2 maggio 2010 davanti all’Uomo dei dolori. Un riflessione più che mai attuale

0

0

0



Alberto Chiara
alberto.chiara.90

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce. E' lungo 441 centimetri e largo 113. Dal 1578 è conservata a Torino. Sul telo - di colore giallo ocra chiaro - sono visibili impronte che riproducono immagini (frontale, a sinistra; dorsale, a destra) di un uomo morto in seguito ad una serie di torture culminate con la

**SETTIMANA SANTA, ECCO TUTTI
GLI IMPEGNI DI PAPA
FRANCESCO**

crocefissione. Sono inoltre ben visibili due linee nere strinate e una serie di pezze bianche: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532.

Secondo la tradizione si tratta del lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Oggetto di costanti ricerche scientifiche, rappresenta un rimando diretto e immediato che aiuta a comprendere e meditare la drammatica realtà della Passione di Gesù. Il 24 maggio 1998 papa san Giovanni Paolo II l'ha definita "specchio del Vangelo".

Il 2 maggio 2010, durante la sua visita a Torino, **papa Benedetto XVI** l'ha chiamata "icona del Sabato Santo". Ecco il testo integrale della sua meditazione:

Cari amici,

questo è per me un momento molto atteso. In diverse altre occasioni mi sono trovato davanti alla sacra Sindone, ma questa volta vivo questo pellegrinaggio e questa sosta con particolare intensità: forse perché il passare degli anni mi rende ancora più sensibile al messaggio di questa straordinaria Icona; forse, e direi soprattutto, perché sono qui come Successore di Pietro, e porto nel mio cuore tutta la Chiesa, anzi, tutta l'umanità.

Ringrazio Dio per il dono di questo pellegrinaggio, e anche per l'opportunità di condividere con voi una breve meditazione, che mi è stata suggerita dal sottotitolo di questa solenne Ostensione: "Il mistero del Sabato Santo". **Si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo.** Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio. Venuta la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato solenne di Pasqua, Giuseppe d'Arimatea, un ricco e autorevole membro del Sinedrio, chiese coraggiosamente a Ponzio Pilato di poter seppellire Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia a poca distanza dal Golgota. Ottenuto il permesso, comprò un lenzuolo e, deposto il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolse con quel lenzuolo e lo mise in quella tomba (cfr Mc 15,42-46).

Così riferisce il Vangelo di san Marco, e con lui concordano gli altri Evangelisti. Da quel momento, Gesù rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato. **Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio**, come si legge in un'antica Omelia: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi" (Omelia sul Sabato Santo, PG 43, 439). Nel Credo, noi professiamo che Gesù Cristo "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte".

**Via Crucis, una storia lunga secoli
Sospesa tra morte e vita, la Sindone
icona del Sabato Santo
Pasqua alla scoperta delle meraviglie
dei luoghi sacri di Roma
Ecco perché mangiamo la colomba a
Pasqua
Qual è il significato della lavanda dei
piedi?
Papa in carcere, tutto pronto a Paliano
per la lavanda dei piedi
Che cos'è e quando nasce la Via
Crucis
«Noi, i ragazzi della Via Crucis»
Via Crucis al Colosseo, tutto cominciò
nel Settecento
Il Papa sceglie un gruppo di studenti
di Roma per le meditazioni della Via
Crucis
Giovedì Santo, il Papa oltre le sbarre di
Regina Coeli**



Tutte le fotografie di questo servizio sono dell'agenzia Ansa tranne quelle che compongono la copertina, che sono dell'agenzia Reuters.



IL NASCONDIMENTO DI DIO FA PARTE DELLA SPIRITUALITÀ DELL'UOMO CONTEMPORANEO

Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. **Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più.** Sul finire

dell'Ottocento, Nietzsche scriveva: "Dio è morto! E noi l'abbiamo ucciso!". Questa celebre espressione, a ben vedere, è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana, spesso la ripetiamo nella Via Crucis, forse senza renderci pienamente conto di ciò che diciamo. **Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti.** Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità. E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo". E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini.

Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "Passio Christi. Passio hominis". E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità e dell'universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale. In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? **Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi".** Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può rassicurare.

Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. **E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama** e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "Passio Christi. Passio hominis".

IN SENO ALLA MORTE PULSA ORA LA VITA, IN QUANTO VI INABITA L'AMORE.

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è

spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l'amore.



Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo **“Uomo dei dolori”**, che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati - *“Passio Christi. Passio hominis”* -, da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio. Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un'Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro.

L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell'acqua parlano di vita. E' come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo. Cari amici, lodiamo sempre il Signore per il suo amore fedele e misericordioso. Partendo da questo luogo santo, portiamo negli occhi l'immagine della Sindone, portiamo nel cuore questa parola d'amore, e lodiamo Dio con una vita piena di fede, di speranza e di carità. Grazie.

TAG: [icona](#), [Ratzinger](#), [Sabato santo](#), [Sindone](#)

MULTIMEDIA

TUTTI

VIDEO

FOTO

DOSSIER



SINDONE, VENT'ANNI FA L'INCENDIO: COSÌ RISCHIAMMO DI PERDERLA

11/04/2017 Era la notte tra l'11 e il 12 aprile 1997. Andò a fuoco la Cappella del Guarini. Intervenuti subito in forze, i Vigili del fuoco riuscirono a portare fuori il Lenzuolo nel quale la tradizione dice sia stato avvolto Gesù dopo la crocifissione. I lunghi (e difficili) restauri. Nel 2018, l'auspicata riapertura.

0

0

0



Alberto Chiara
alberto.chiara.90

**SINDONE: UN TELO CHE CI
INTERROGA**



L'11 aprile 1997 era un venerdì. A Palazzo Reale era terminata la cena di gala offerta all'allora Segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in visita a Torino. Erano da poco passate le 23,30 quando l'allarme arrivò ai Vigili del fuoco. Il primo a chiamare fu un passante da corso Regina Margherita, seguito da tanti altri cittadini angosciati: **un terribile incendio stava divorando la Cappella del Guarini, costruita nel 1668 a Torino per custodire la Sindone.** La prima squadra, giunta sul posto, ne chiamò subito altre. Tante altre. Alla fine risultarono impiegati circa 150 Vigili del fuoco con una ventina di mezzi di appoggio tra cui due autoscafe da 50 metri (una in dotazione a Torino, l'altra venne da Milano). Si lavorò senza sosta fino al pomeriggio di sabato 12 aprile tra fiamme, fumo, pezzi di marmo che si staccavano dal soffitto cadendo rovinosamente al suolo.

Il lenzuolo che, secondo la tradizione, avvolse il corpo di Gesù depresso dalla croce, venne salvato. La Sindone, in realtà, non fu direttamente interessata dall'incendio poiché il 24 febbraio 1993, per consentire i lavori di restauro della Cappella, era stata provvisoriamente trasferita (unitamente alla teca che la custodiva) al centro del coro della Cattedrale, dietro all'altare maggiore, protetta da una struttura di cristallo antiproiettile e antisfondamento appositamente costruita. Poiché durante l'incendio nella Cappella furono superati i 1000 gradi centigradi, è evidente che se quella notte la Sindone fosse stata ancora conservata nell'altare progettato da Antonio Bertola al centro della Cappella, sarebbe andata completamente distrutta. Pur non essendo la Sindone e la sua teca direttamente interessate dal fuoco, fu deciso di rompere a colpi di mazza la struttura di cristallo e di portare via la Sindone, onde evitare sia i rischi di un crollo anche solo parziale della Cupola della cappella, sia i possibili danni provocati dall'acqua degli idranti usati dai Vigili del fuoco. **La Sindone venne immediatamente trasferita nel palazzo arcivescovile e lunedì 14 aprile fu effettuato un sopralluogo ufficiale alla presenza dell'allora arcivescovo di Torino, il cardinale Giovanni Saldarini** e di alcuni membri della Commissione internazionale per la conservazione della Sindone, sopralluogo che confermò che la Sindone non aveva subito alcun danno.

A vent'anni esatti, e dopo un lungo e complesso cantiere di consolidamento, si apre ora l'ultima fase del restauro. L'obiettivo è di restituire la cupola alla città nei primi mesi del 2018. «Dopo vent'anni

Sindone, dalle tracce ematiche al "carbonio-14": cosa dice la scienza
Sindone, dai Templari ai Savoia: la storia in dieci punti

La Sindone ed Emanuela Marinelli: conquistata dall'uomo della croce
Le immagini del mistero in un DVD
Mattarella e Nosiglia, insieme alla Sindone

«Nella Sindone vedo il Vangelo»

Barberis: «L'esame del carbonio 14 va rifatto»

A Venaria in mostra le preghiere del mondo

Come visitare la Sindone

Per i non vedenti c'è il plastico 3D
"Verso la Sindone tra i santi"

Con la Sindone, Torino e Betlemme più vicine

Balli e preghiera, la "movida" della Sindone

Sospesa tra morte e vita, la Sindone icona del Sabato Santo

Sindone, in silenzio davanti al Santissimo

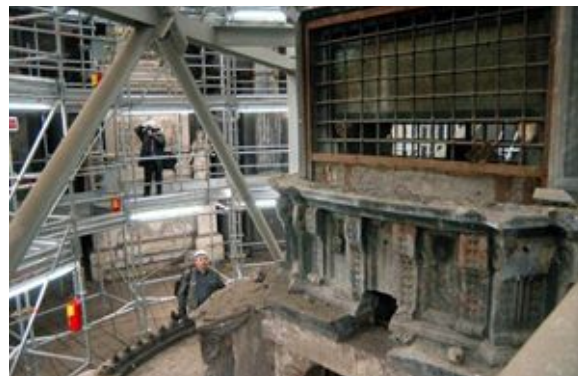
Torino e Chambéry unite nel segno della Sindone

Sindone, vent'anni fa l'incendio: così rischiammo di perderla

potremo ammirare in tutto il suo splendore architettonico questa struttura rinnovata e consolidata», annuncia l'arcivescovo di Torino, **monsignor Cesare Nosiglia**. Proprio in questi giorni, il testimone passerà all'impresa che sta terminando i lavori di ricostruzione delle superfici interne alla nuova impresa che ricostruirà i serramenti, le coperture e le murature esterne. **A cantieri chiusi, si calcola che il costo complessivo del restauro ammonterà a oltre 30 milioni di euro.**

«Conservazione orizzontale, recupero delle condizioni originali del tessuto, sistemazione e monitoraggio»: insomma, **«gli interventi realizzati in questi vent'anni dicono che la Chiesa non è certo stata 'ferma' sulla Sindone**, come invece vorrebbero lasciar credere i sostenitori della ricerca a oltranza». A ribadirlo, in un'intervista rilasciata all'agenzia Sir, è **Marco Bonatti, già direttore del settimanale diocesano di Torino e responsabile della comunicazione dell'arcidiocesi**.

Nella Cappella, dove i lavori strutturali sono terminati e che verrà riaperta, se tutto va bene, entro i primi mesi del 2018, «manca da restaurare l'altare centrale, opera del Bertola, che custodiva, in uno scurolo di grate dorate, la cassa tempestata di pietre dure dentro cui era arrotolata la Sindone)». Ma il Telo «viene ora conservato disteso», ed è questo, annota Bonatti, «uno dei progressi più importanti compiuti in questi due decenni: l'incendio del 1997 ha imposto di realizzare quelle opere di sicurezza esterna e di conservazione che i Custodi (gli arcivescovi di Torino) avevano già studiato e progettato». La Commissione internazionale di scienziati che operò durante l'episcopato del card. Saldarini era stata, al riguardo, unanime nell'avvertire che «la Sindone – ricorda Bonatti – va conservata distesa, per evitare che si approfondiscano, ad ogni srotolamento, le pieghe che stanno compromettendo la lettura dell'immagine». «Dalla notte dell'incendio – prosegue – è scattata infatti una gara di solidarietà e di attenzione, per il restauro e la conservazione di quel 'segno religioso' che è anche patrimonio essenziale della città e della sua gente». Così «la cappella sotto la Tribuna Reale oggi è un ambiente adeguato per la conservazione», ma nel 2002 è pure stato «realizzato un prezioso lavoro di 'restituzione' della Sindone alle sue condizioni originali», rimuovendo le «toppe» provocate da un altro incendio, quello del 1532 a Chambéry, e cucite qualche anno dopo sopra il Telo.



TAG: cappella del Guarini, Cardinale Giovanni Saldarini, icona della Passione, incendio, Sindone, Torino

MULTIMEDIA

FOTO